

Quattro risultano fondamentalmente le direttrici dei contributi: il rapporto romani-barbari, cristianesimo-impero, ortodossia-eterodossia, individuo-chiesa.

(B. Belletti)

U. GALEAZZI, *L'etica filosofica in Tommaso d'Aquino*, Città Nuova, Roma 1989. Un vol. di pp. 293.

La presentazione che Galeazzi dedica con impegno e precisa documentazione all'etica di S. Tommaso si compone di due parti: un saggio introduttivo (pp. 11-148) seguito da una Nota bio-bibliografica (pp. 149-161), e una raccolta di testi tomistici circa l'etica, tradotti (pp. 165-263).

Nella Introduzione l'A. tratta di tutti gli aspetti rilevanti dell'etica tomistica, ed in particolare di quelli che la rendono attuale, rispondente a quel chiarimento dei fondamenti e delle linee essenziali dell'agire morale che il nostro tempo richiede. Così trattando anzitutto dell'agire umano, se ne delinea sia la libertà, sia la tensione al fine, e propriamente ad un fine « ultimo » tramite un'opzione fondamentale. La posizione tomistica, realistico-ontologica e quindi non volontaristica, viene illustrata anche tramite un « dialogo critico con Kant sul fine e sul bene », che intende superare ogni riduzione soggettivistica di essi. Seguono la determinazione della dimensione ontologica e di quella etica del bene, la discussione circa il fine ultimo, che porta a superare il semplice eudemonismo morale per proporre una fondazione teocentrica dell'etica, una tensione dell'agire morale anche naturale e razionalmente guidata, verso Dio, bene infinito e assoluto.

Consequentemente, oltre a sottolineare il rinvio di Tommaso alla verità e alla grazia soprannaturali per la soluzione totale della problematica etica, Galeazzi sostiene il ruolo decisivo della metafisica della creazione (e quindi dell'aspetto non più aristotelico, ma originale e biblico-cristiano nella sua derivazione storica, anche se ancora formalmente filosofico) nella fondazione dell'etica. Tale fondazione permette il superamento della « legge di Hume »,

cioè di una limitazione fattuale ed empirica del conoscere che impedisce di derivare una qualsiasi normatività per l'agire responsabile. Di tale fondamento Galeazzi illustra la fecondità in ordine alle scelte concrete, al problema del male e alla dignità della persona, ed in conclusione egli ritiene che c'è in Tommaso una vera propria etica filosofica, ma che essa è già in quanto tale teocentrica e solo così criticamente valida, anche se storicamente non sufficiente a « garantire » l'attuazione del bene naturale dell'uomo, a causa della sua libertà, e quindi delle condizioni storiche che dall'uso di tale libertà sono derivate e che richiedono il superamento dell'ordine naturale, non però la negazione del suo intrinseco e persistente valore.

I testi tratti da varie opere di Tommaso, ma in prevalenza dalla *Summa theologica*, documentano quanto esposto nell'Introduzione, che si riferisce anche a diverse opinioni degli studiosi e ne discute la validità sia in sé, sia come interpretazioni del reale pensiero tomistico inteso nella totale ampiezza e profondità del suo sviluppo con riferimento all'etica filosofica. Le citazioni in nota delle opere di tali autori, come pure la già citata bibliografia, permettono un agevole ampliamento dell'impegno del lettore e sono di stimolo per il dibattito sui temi qui considerati.

(G. Penati)

K RUH, *Meister Eckhart, teologo, predicatore, mistico*, Morcelliana, Brescia 1989. Un vol. di pp. 352.

L'apparizione nella collana « Maestri del pensiero » della Morcelliana della biografia intellettuale di Eckhart, uscita in Germania nel 1985 e giunta alla seconda edizione, ed opera di Ruh, docente emerito di filologia tedesca a Würzburg, sottolinea l'importanza sia storica che soprattutto speculativa assunta dal Maestro domenicano tanto discusso sin dai suoi tempi.

L'accurata documentazione storica permette di collocare la multiforme attività di Eckhart, pastorale, teologico-speculativa e ecclesiastico-disciplinare, nella com-

pressa e controversa situazione della cristianità del suo tempo, tesa alla ricerca di nuove e più autentiche forme dell'« essere cristiano »: ed in ciò non dissimile da quella d'oggi, che appunto per tale consonanza va riscoprendo e rimeditando le sue opere.

Per tale rimeditazione è però essenziale l'interpretazione, di tipo nettamente anzitutto filologico-linguistico, dei testi eckhartiani, condotto appunto da un filologo come Ruh, soprattutto dei testi tedeschi (il tedesco popolare del tempo) e il loro confronto coi testi latini. Gran parte degli equivoci e delle polemiche da cui fu presto circondata e alla fine coinvolta l'opera di Eckhart, sino alle vicende del processo e della condanna *post mortem* (con sua ritrattazione preventiva ancora in vita delle teorie a lui attribuite ed eventualmente condannabili), deriva appunto dal bilinguismo dei suoi testi e dal dualismo e dalla distanza allora non ben colmabile fra la spiritualità popolare germanica e quella dei conventi a indirizzo mistico, da un lato, e la spiritualità tradizionale e dotta espressa in lingua latina e da Eckhart certo tenuta presente nelle sue opere latine. È infatti nella traduzione in « volgare » ad uso monastico e popolare che Eckhart recepisce e divulga le istanze spirituali del suo tempo, non sempre chiarendo il senso completo delle nuove e spontanee espressioni di tali istanze. L'A. sottolinea tuttavia che la radicalità della ricerca speculativa ed espressiva di Eckhart, cui ritorna il pensiero contemporaneo per scoprire le origini mistiche e cristiane di gran parte delle sue ultime manifestazioni (si pensi a Heidegger), è ispirata da una sete di *intelligere* quanto si vive e e più profondamente si intende vivere, desumendolo dalla fede, in cui il più arduo razionalismo coincide con l'ultrarazionalità finale di una partecipazione mistica della verità di Dio.

Il volume dà anche una dettagliata documentazione circa le vicende e le circostanze attinenti al « processo » di Eckhart, dalla quale esce più netta la sua figura di pensatore cristiano e la profonda intenzione religiosa che animava la sua opera.

(G. Penati)

F. BATTAGLIA, *Marsilio da Padova e la filosofia politica nel Medio Evo*, CLUEB, Bologna 1987. Un vol. di pp. 278.

L'ampia disamina di Battaglia procede, in primo luogo, dalla ricostruzione storico-culturale del dibattito politico nel Medioevo, considerando successivamente la teoria dello stato e della chiesa nel *Defensor pacis* e, in conclusione, le opere minori dell'autore medievale.

Secondo Battaglia due sono i punti fermi dell'opera marsiliana: « l'aver posto, anteveggendo lo sviluppo tutto della dottrina del Rinascimento, l'uomo al centro d'ogni sistema costituzionale, ed aver quindi rivendicata l'immanenza dello spirito umano nello Stato; in secondo luogo, l'aver intravista la lenta formazione graduale di nuove entità sociali, ed aver quindi per sempre abbandonato la vecchia posizione dell'Impero e della Chiesa, come *remedia peccati* preordinati dalla grazia divina e insopprimibili » (p. 251).

Battaglia denota, infatti, molta acribia nell'esaminare l'evoluzione teoretica di Marsilio in diretta connessione con le varie fasi della sua esistenza, con particolare attenzione alle cinque eresie imputate al filosofo: la Chiesa non può possedere beni temporali; Pietro non ebbe maggiore autorità degli altri apostoli; l'*universitas fidelium* e, per essa, il delegato imperatore depone e punisce il pontefice; tutti gli ecclesiastici sono sostanzialmente eguali perché una è l'istituzione sacramentale; la Chiesa non ha autorità coattiva neppure in materia d'eresia e non può punire alcuno senza il previo consenso del potere pubblico.

(B. Belletti)

CORNELIUS AUGUSTIJN, *Erasmus da Rotterdam. La vita e l'opera*, Morcelliana, Brescia 1989. Un volume di pp. 292.

La traduzione italiana dell'opera di Augustijn (uscita nell'originale tedesco nel 1986, Beck, München) presenta un notevole interesse per la completezza della documentazione e l'essenzialità e chiarezza dell'esposizione di quanto concerne la figura e